

Dichiarazione di Mariano Rumor (La Haye, 1 dicembre 1969)

Source: Bollettino delle Comunità europee. Febbraio 1970, No 2. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiale delle Comunità europee.

Copyright: (c) Comunità europee, 1995-2012

URL: http://www.cvce.eu/obj/dichiarazione_di_mariano_rumor_la_haye_1_dicembre_1969-it-07118e35-95de-436f-b8cc-0f64001f29da.html

Publication date: 20/10/2012

Dichiarazione di Mariano Rumor (La Haye, 1 dicembre 1969)

Questa conferenza di Capi di Stato e di Governo europei — che sulla base di una felice iniziativa del Presidente della Repubblica francese Ella ha convocato con l'accordo degli altri Governi membri della Comunità — ci impone di non deludere le aspettative e le profonde aspirazioni dei nostri popoli. Si chiede da noi oggi coraggio e lungimiranza, che sono le qualità necessarie che caratterizzano le grandi scelte storiche. È urgente porre termine ad un periodo di incertezze e di stagnazione e far sì che i popoli dell'Europa democratica avvertano di essere nuovamente padroni del proprio destino. La complessità dei problemi che sono dinnanzi a noi e l'evolversi della politica mondiale richiedono che il nostro scambio di vedute sia caratterizzato da consapevolezza della situazione e delle esigenze che essa propone ed improntato alla massima franchezza ed a spirito di conciliazione.

Dobbiamo dunque ritrovare lo spirito ed il linguaggio di coloro che ci hanno preceduti sulla via della costruzione europea. Essi fecero risorgere il nostro continente dalle rovine della guerra, proprio perché, superando secolari rivalità, seppero chiudere un capitolo tragico della nostra storia per aprirne un altro, basato sulla reciproca comprensione e solidarietà.

L'attuale Vertice è il quarto della nostra vita comunitaria. Esso — e penso sia questo il voto comune — dovrà essere espressione di una autentica volontà politica di procedere nella consapevolezza degli attuali orientamenti, verso forme più incisive e più concrete di integrazione, verso direttrici più ravvicinate di allargamento della Comunità.

Le discussioni iniziate e che si svolgeranno con la partecipazione della Commissione dovranno indicarci il modo di risolvere problemi particolarmente urgenti, dai quali dipendono l'esistenza, lo sviluppo e l'avvenire della nostra Comunità.

Il successo del sistema comunitario — che non può essere disconosciuto neppure dai suoi oppositori — è il presupposto non solo del raggiungimento per l'Europa di quella dimensione economico-sociale adeguata alla sfida del nostro tempo, ma è la condizione stessa della costruzione di quell'Europa come entità capace di inserirsi con propria voce nel confronto dialettico fra le massime Potenze, in rispondenza all'evoluzione storica nel mondo.

Negli incontri preparatori, multilaterali e bilaterali, di questa nostra riunione al Vertice abbiamo convenuto di affrontare i problemi dello sviluppo economico e politico dell'Europa partendo dallo schema — suggerito dai nostri amici francesi iniziatori dell'incontro — di un «trittico» costituito dal completamento, dall'approfondimento e dall'ampliamento delle Comunità.

Consideriamo questo schema logico come un utile strumento per l'individuazione di un complesso di problemi la cui soluzione dovrà assicurare il rilancio o la realizzazione dell'idea europea, ma riteniamo che i tre elementi del «trittico» debbano essere considerati, pur nel rispetto dei termini del Trattato, non separatamente, bensì nella loro sostanziale unità politica.

Ci sembra infatti che le soluzioni che daremo ai problemi del «completamento» non possano realisticamente prescindere dalle soluzioni che daremo ai problemi dello «approfondimento» e dell'«ampliamento». E un'armonia costruttiva che dobbiamo ricercare e trovare. E compito certamente difficile, ma suggestivo.

Con il 1° gennaio prossimo le Comunità entreranno in quello che i Trattati definiscono «periodo definitivo» e noi intendiamo far fronte ai nostri impegni. Tuttavia basterebbe elencare soltanto i più importanti problemi dell'«approfondimento» per renderci immediatamente conto del carattere profondamente evolutivo dei prossimi anni della vita comunitaria in un mondo ed in un continente che sentono sempre più la spinta verso una autentica integrazione economica. Siamo in un periodo storico di grandi trasformazioni dei rapporti internazionali, delle dimensioni produttive, tecnologiche e scientifiche, delle strutture sociali, delle aspirazioni dei popoli al benessere, alla pace, alla sicurezza ed alla libertà.

Dobbiamo quindi — come da parte italiana certamente si vuole — compiere, entro i termini previsti dai

Trattati e dalle norme comunitarie, gli adempimenti necessari per la costruzione interna della nostra Comunità attraverso un negoziato equo che tenga conto delle esigenze delle parti, anche al fine di rendere obiettivo e perciò il più possibile stabile l'ordinamento così realizzato. Dobbiamo definire le linee dell'ulteriore processo integrativo cui intendiamo impegnare i nostri Paesi ed anche quegli altri Stati europei che desiderano entrare a far parte della nostra Comunità; dobbiamo affrontare concretamente, in modi e tempi che escano da un'incerta prospettiva, i temi dell'ampliamento della Comunità. È un impegno equamente previsto dai Trattati.

La posta in gioco è grande. A nostro avviso, non ci si può oggi limitare ad impedire un rallentamento del funzionamento del sistema comunitario.

Occorre di più: una consistente integrazione economica e sociale. A questo proposito siamo pronti a dare il nostro contributo per l'approvazione di un regolamento finanziario per la politica agricola comune valido per il periodo definitivo, che sia fondato su un'equa ripartizione degli oneri gravanti sulle economie dei Paesi membri insieme con la disciplina per i settori agricoli, come il vino e il tabacco, per i quali non esiste ancora una organizzazione di mercato e la riforma del Fondo Sociale. Il programma pluriennale dell'Euratom dovrà assicurare il futuro della collaborazione europea in campo nucleare e la salvaguardia del Centro Comune.

Ma un'esigenza sembra fondamentale e non prorogabile: esprimere in modo certo la nostra volontà di dare rapido e ben definito corso alle iniziative necessarie per l'ampliamento della Comunità ai Paesi che hanno posto la loro candidatura a farne parte. È naturale che debbano essere concordati fra i Sei le procedure, le condizioni ed i criteri, ispirandosi allo spirito e alla lettera del Trattato. Ma è essenziale far uscire dall'incertezza dei tempi e dei modi questa esigenza, anch'essa largamente condivisa dalla nostra opinione pubblica, che fa sentire la sua vivace pressione. Si tratta, del resto, di realizzare un allargamento geografico della nostra Comunità ed un accrescimento della sua rappresentatività sul piano storico e culturale, non meno che su quello politico ed economico.

A nostro avviso la fine del mese di marzo offre un margine di tempo ragionevole per definire a Sei le predisposizioni necessarie per avviare senza dilazione un negoziato serio e costruttivo.

Ma è una meta politica quella a cui bisogna pervenire. Il ritardo che il corso degli eventi ha causato al processo di integrazione politica e l'insuccesso dei tentativi nel frattempo svolti per ridarvi avvio sono alla base della situazione di debolezza e — dobbiamo pur riconoscerlo — di inferiorità in cui è venuta a trovarsi l'Europa.

Nel dialogo mondiale, l'Europa in quanto tale è assente.

Al consolidamento economico e sociale dell'Europa occidentale, ottenuto anche grazie alla sicurezza offerta dal sistema dell'Alleanza Atlantica, non ha fatto sinora riscontro sul piano politico quel necessario progresso senza il quale l'unità comunitaria rischia di essere confinata nell'ambito dei rapporti economici con il resto del mondo.

E evidente che il valore di un' Europa politicamente unita non sarebbe certo inferiore a quello che la Comunità ha oggi nel campo economico. Per arrivare ad un simile traguardo, occorre tuttavia trovare un collegamento tra le esigenze di chi postula il previo conseguimento di talune mete interne e quelle di coloro che auspicano uno sviluppo istituzionale atto a delineare una politica comune ed un controllo democratico. Noi non possiamo infatti ignorare che in ognuno dei nostri Paesi voci sempre più autorevoli e numerose reclamano che la Comunità, con tutte le risorse di cui dispone e potrà disporre, sia sottoposta ad un Parlamento eletto dai popoli.

Non dotare la Comunità di istituzioni politiche sarebbe un venire meno alle esigenze dei nostri popoli e di quanti, fuori dei nostri confini, guardano all'Europa.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro lavoro è servito da modello a quanti vogliono in altri continenti trovare nell'unità una soluzione ai loro problemi ed una risposta democratica al desiderio di percorrere

rapidamente la via del progresso economico e sociale.

Come ho detto, il dialogo fra le grandi potenze si svolge da tempo in assenza dell'Europa. Siamo ormai alla vigilia di sviluppi che possono incidere sull'avvenire del nostro stesso continente.

Non è dubbio che, nel vasto assieme dei problemi mondiali, quelli costituiti dai rapporti Est-Ovest, dal disarmo, dall'aspirazione a una genuina distensione siano di tale preminenza da determinare il corso della politica dell'Europa negli anni a venire.

I nostri paesi si trovano oggi di fronte allo avvio del dialogo fra le due maggiori potenze mondiali pur gravemente ostacolato dai fatti di Cecoslovacchia. Ma la distensione è un obiettivo irrinunciabile. Nell'interesse stesso del popolo cecoslovacco il discorso deve essere ripreso ed è stato ripreso. Le conversazioni tra URSS e USA, che proprio in questi giorni hanno avuto un inizio promettente a Helsinki, ci inducono oggi ad esprimere il più sincero augurio di successo.

Ma se questo è il nostro auspicio, se allo stesso tempo riconosciamo che l'America non manca di consultarsi con i suoi alleati, non possiamo non avvertire in tutta la sua portata quanto diversa sarebbe la situazione dell'Europa occidentale se potesse esprimersi con una sua voce propria; con uno sviluppo in corso della sua unità politica; con una sua prospettiva di allargamento coerentemente perseguita.

Ciò è tanto più vero se si pensa a quella conferenza Est-Ovest alla quale anche in seno all'Alleanza abbiamo dedicato la nostra attenzione. Ai fini dunque di una distensione genuina e di una pace stabile e duratura è necessario che l'Europa occidentale possa, unita, far valere le sue vedute su di un problema che per essa è essenziale.

L'attuale situazione nel Mediterraneo dovrebbe, a questo proposito, indurre a seria meditazione e spingere verso un'azione unitaria e incisivamente equilibratrice dell'Europa occidentale.

Noi non possiamo tuttavia sperare che questa unione possa essere conseguita, senza prepararla, senza superare difficoltà, senza crearne le condizioni mediante soluzioni realistiche e da tutti accettabili. Si tratterà dunque — di un obiettivo da conseguire per tappe — ma, ci auguriamo, con un ritmo progressivo e costante.

A questi pensieri si ispira la nostra sincera e leale collaborazione nell'incontro di oggi.

Noi crediamo che da esso possa e debba derivare un impegnato avvio alla soluzione di fondamentali problemi comunitari. Noi crediamo che la Comunità abbia bisogno di un rilancio che sappia infondere fiducia ed imprimere una svolta alla congiuntura europea. Garantiamo la vita della nostra Comunità e consolidiamo le nostre istituzioni; allarghiamo geograficamente i confini; diamo, al tempo stesso, nuova linfa al processo di integrazione attraverso un'azione organica che affronti tutti quegli aspetti, pur necessari ma non coperti dai Trattati di Roma, in modo da impegnare tutte le energie dei nostri Paesi e rispondere alle giuste impazienze ed attese della gioventù che oggi pensa ed agisce con mentalità europea.

Affrontiamo a questo punto i problemi particolarmente importanti nello sviluppo di una Comunità che intende essere un fatto nuovo della storia: problemi della cultura, della scienza, della tecnologia.

Se noi non decideremo saranno gli eventi a prenderci la mano ed a scavalcarci.

So quanto complessi siano i problemi che sono venuto toccando. La meta non è facile da raggiungere. Noi pensiamo tuttavia che essa non è al di là delle forze dei nostri Paesi, solo che vi sia la determinazione sincera dei Governi di raggiungerla e di non venir meno a questa grande occasione storica.

Noi vorremmo che da questa Città la quale ha legato il suo nome in maniera indissolubile ad iniziative di pace ed alla creazione di istituzioni destinate a regolare i rapporti fra Stati sulla base del diritto, partisse una nuova iniziativa che segni, dopo quelle di Messina e di Roma, una tappa importante per l'Europa Unita.